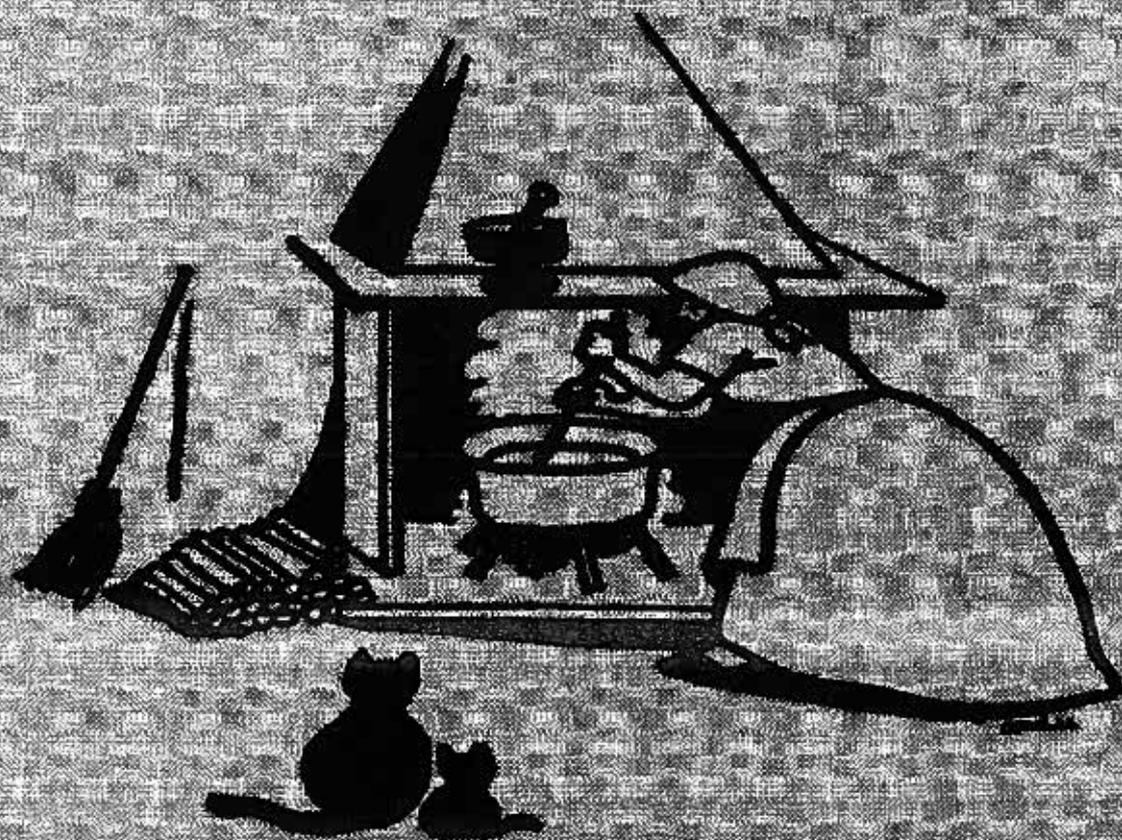


I QUADERNI DELLA VERGARA

Il biroccio marchigiano

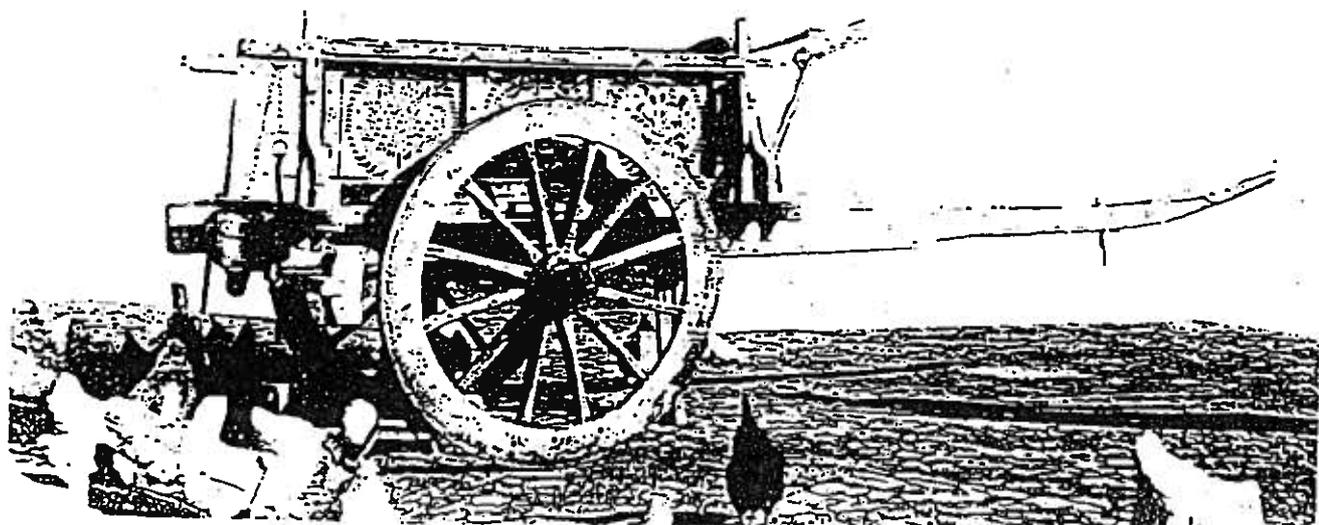


Prof. Cesare Angeletti

IL BIROCCIO MARCHIGIANO



Cesare Angeletti



" ISTRUZIONI PER L'USO !

(Appunti per gli incontri delle università della terza età)

Non ho la pretesa, non è nelle mie possibilità, di fare una lezione ma solo di fare una chiacchierata con Voi per farVi partecipi, anche se in un tempo limitato, di quanto sono riuscito a mettere insieme, fra studi e ricordi, sullo splendido mezzo che è /

I l b i r o c c i o m a r c h i g i a n o

Ormai il carro, che ha fatto la stoaria dei nostri avi, non esiste quasi più.

Ce ne sono rimasti pochissimi esemplari in mano ad "innamorati" che li tengono come reliquie ed alcuni nei vari musei.

Ciononostante il suo ricordo è ancora vivo in, quanti si appassionano alla storia della nostra gente.

Il più grande scrittore italiano del 900 Guareschi scrive:

"....L'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato: sono gente che seminano non su terra fertile ma sul cemento...."

Ecco perchè io dedico una certa parte del mio tempo a ricordare, raccogliere e mettere sulla carta tutto quanto riguarda il modo di vivere dei nostri avi.

E' come se loro fossero la "buona terra" nella quale affondare le radici per succhiare nutrimento di saggezza necessario a far migliore la nostra vita.

L'autore.

A MIO PADRE

vero e straordinario "fatto" (amministratore) che, prendendomi per mano con fermezza, dolcezza e saggezza, mi ha insegnato ad essere prosecutore, nella memoria, della Civiltà Contadina che è stata "madre" del Boom economico marchigiano e centro del nostro progresso.

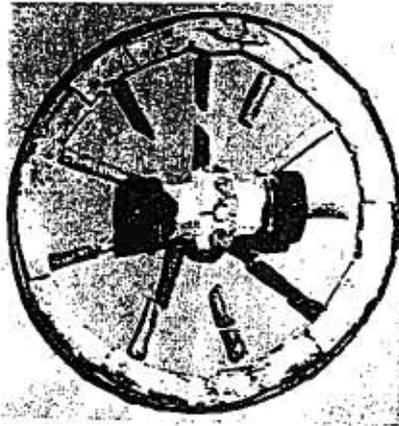
Se una persona qualsiasi, uno "non addetto ai lavori" lo guarda vede solo un grosso carretto con un asse, due alte ruote, ed un bel cassone rettangolare da cui si allunga un rispettabile timone.

Forse "il profano" ha ragione.

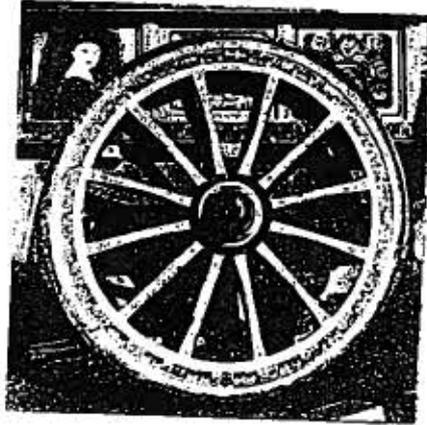
Ma l'ingegnere Claudio Luchetti ha voluto fare uno studio approfondito sul biroccio ed ha fatto clamorose scoperte.

La prima cosa che ha trovato è che le sue ruote sono derivate direttamente da quelle dei cari celtici.

Un mozzo tornito, cerchiato di ferro, che si adatta perfettamente all'assale, che è collegato per mezzo di dodici razze (raggi) alla corona che è stretta da un cerchio metallico.



Ruota di carro celtico.



Ruota di biroccio marchigiano.

Il diametro va da 100 a 130 cm. variando in proporzione inversa all'altitudine a cui viene usato il biroccio.

Il cerchio di ferro allargato al fuoco restringendosi serra la ruota.

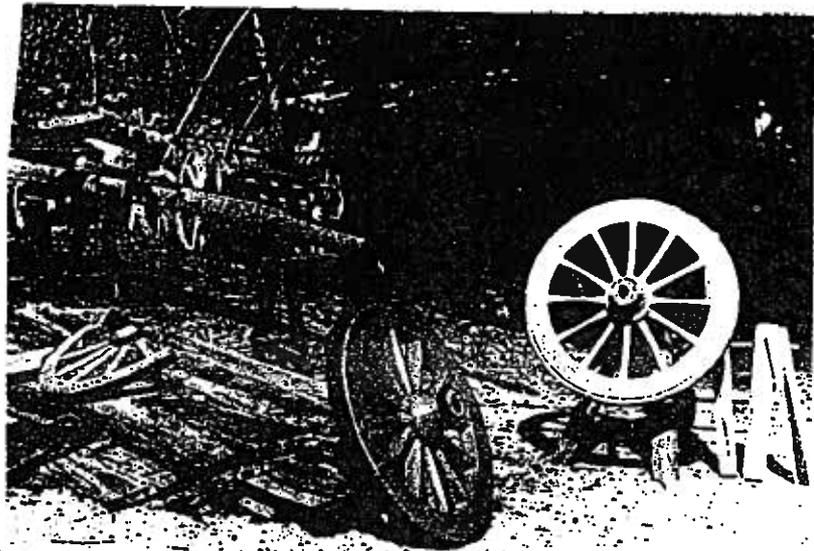
Esso è di mm. 62 X 22 come era prescritto dalla legge (R.D.I. 9/XII/928 928 sulle norme per la tutela della strada e la circolazione) ribadita poi dall'art. 37 delle norme di circolazione stradale del 1959.

Per le discese un freno, veramente elementare nella sua concezione (martinichia o martinica) è fatto funzionare tirando una corda che, tramite

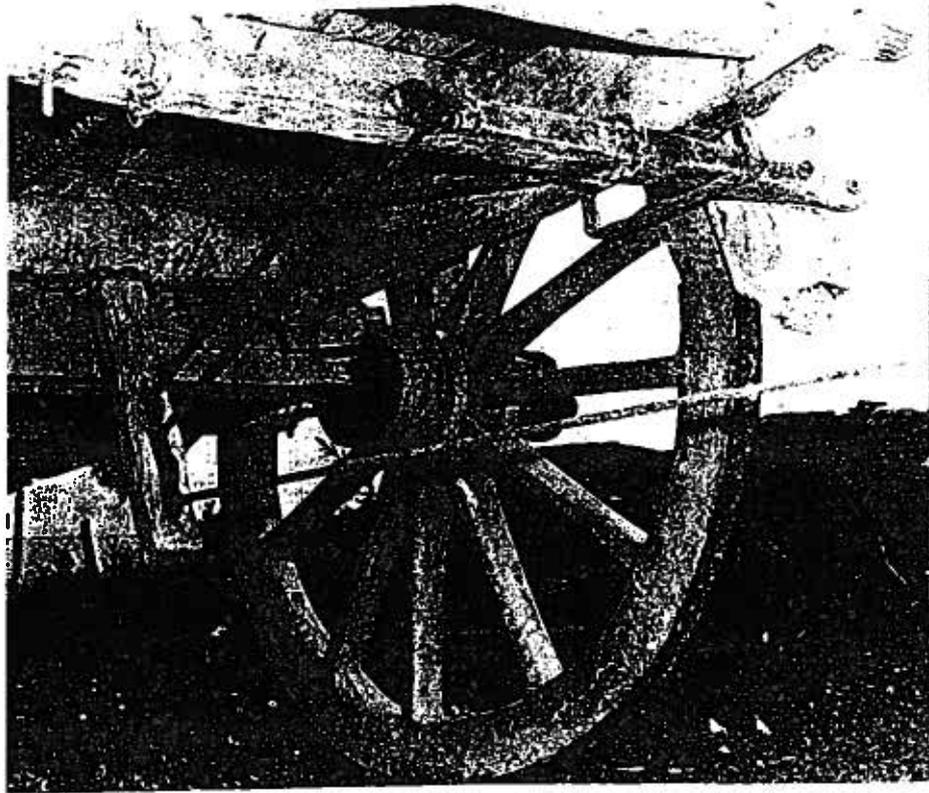
una semplice leva, provoca lo strofinare di due grossi blocchi di legno sulle due ruote.

Maggiore era l'attrito provocato, tirando la corda, più forte era l'azione frenante.

Le due ruote erano "unite" da un assale in ferro sul quale erano poggiati i due blocchi che tenevano il cassone.



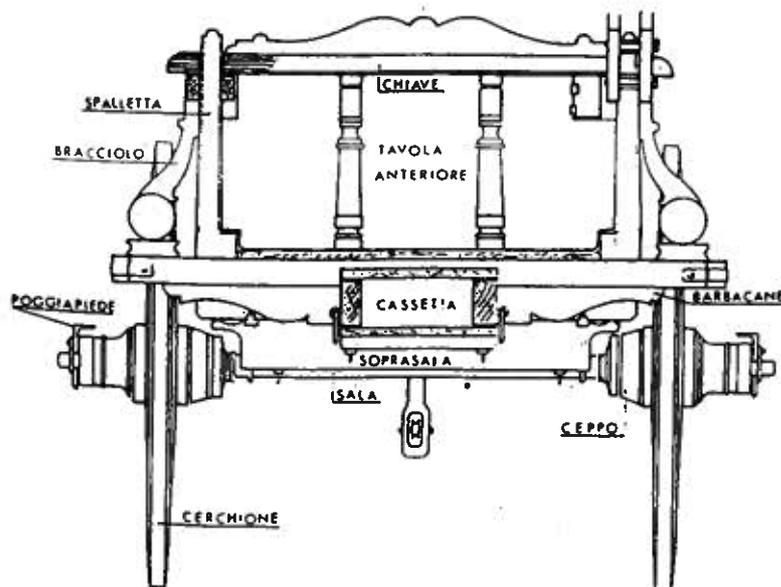
Ruote in costruzione.



Particolare della « martinicchia ».

Particolare cura era messa nell'equilibrare il tutto si che, da calcoli fatti da fisici esperti, risulta che il biroccio rispetta tutte le leggi della fisica nelle proporzioni e negli equilibri. (Studi dei fisici francesi Morin e Dupuit)

E pensare che i nostri maestri birocciai, per equilibrare il carro, erano soliti (ne ho avuta la conferma diretta da uno degli ultimi quando ero ragazzo a Corridonia) far mettere il figlio sedicenne con la pancia sul bordo dietro e, se il biroccio restava in piano, era a posto altrimenti, con piccoli spostamenti dell'assale in avanti o in dietro, si sarebbe ripristinato l'equilibrio perfetto.

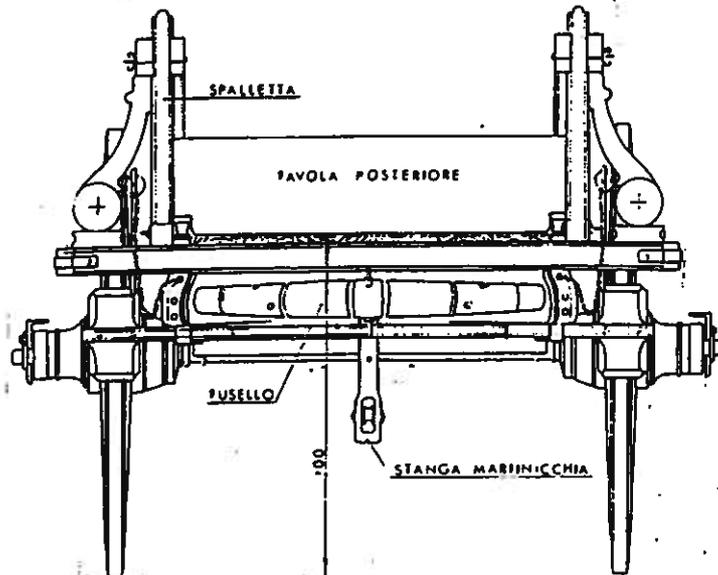


Veduta anteriore.

Sul pianale erano fissati i braccioli, le spallette e contro di esse erano messi gli specchi che formavano le sponde laterali e poi era provvisto delle due sponde anteriore e posteriore.

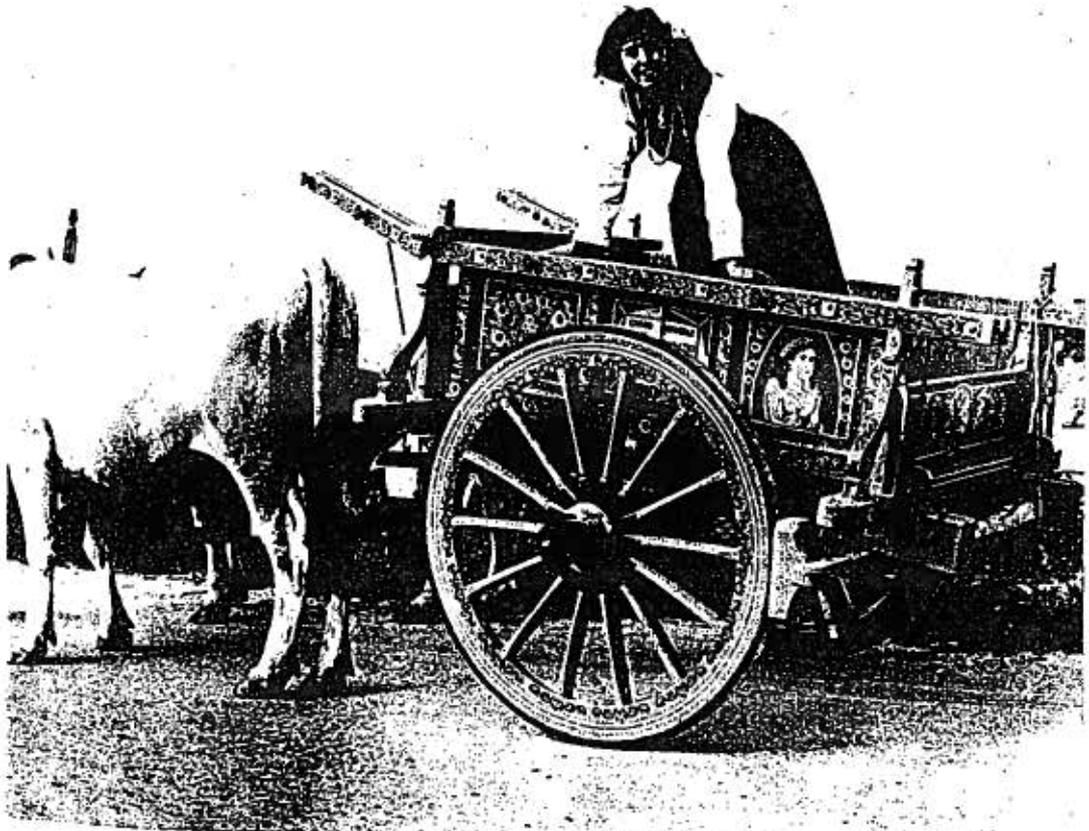
Quest'ultima era facilmente sfilabile, mentre spesso la anteriore era fissa.

Il biroccio trainato dalle mucche, ha una velocità di 0,75 / 0,90 mt. al secondo ossia 3 / 5 Km. l'ora.



Veduta posteriore.

La portata massima era, in pianura, di 15 quintali che si scaricavano tutti sulle ruote, visto il perfetto equilibrio, per cui le mucche non sopportavano peso ma dovevano solo tirare.



Un perfetto esemplare di biroccio (Foto Balelli, Macerata, 1929).

Il biroccio ,era usato ,modificandone la grandezza delle ruote e l'assetto,sino ad una altitudine di 500 mt. (s.l.m.) ossia sino alla media collina.

La sua duttilità era straordinaria perchè,alla necessità,si trasformava da "camion" da carico,data la portata,a mezzo di trasporto per le persone.

Alla necessità era trasformato in "ambulanza" mettendo sul fondo un grosso materasso "pagliericcio" sul quale veniva sdraiato l'ammalato da trasportare all'ospedale.

Nei giorni di festa,con le mucche addobbate,e con archi di rami verdi sul cassone era la "limousine" sulla quale tutta la famiglia andava in paese per la festa.



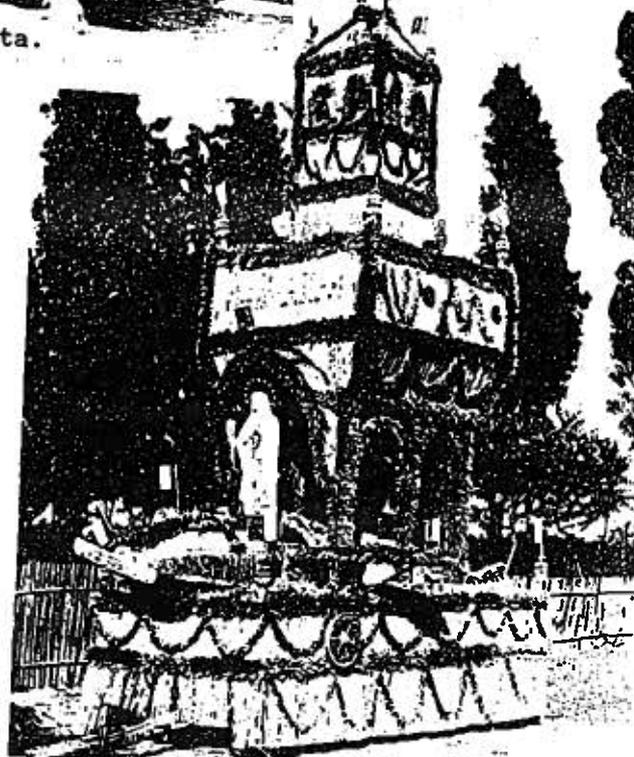
Birroccio e mucche addobbati a festa.

In altre occasioni eran trasformato in "carro allegorico" straordinariamente ricco e bello.

L'occasione forse più attesa era quando,,messa la cassa del corredo,davanti sulle due assi rialzate si trasportava la dote a casa del marito della futura sposa.

Dalla cassa,semiaperta,erano fatti fuoriuscire,di proposito,i pezzi più belli del corredo.

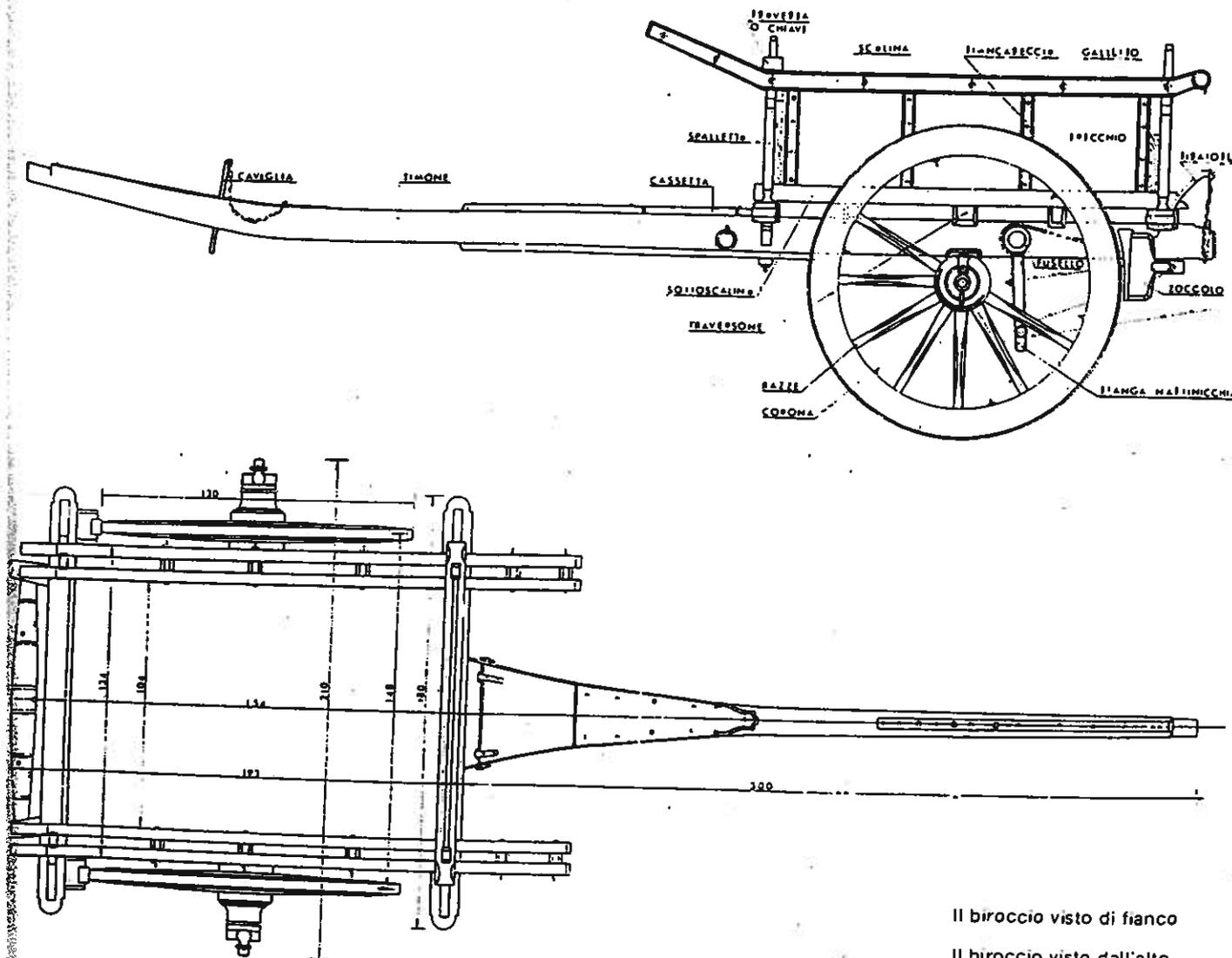
In tali occasioni le mucche erano addobbate con tanti pon-pon colorati di lana e sulla spalla era messa una fascia rossa scarlatta con frange e specchietti che luccicavano al sole.



Le corna delle mucche erano pulite accuratamente strofinandole con uno straccio di lana e poi lucidate passando su di esse il rosso di un upvo che le rendeva splendenti.

Lo stesso trattamento era fatto agli zoccoli, poco prima di arrivare al paese.

Diciamo che "questa macchina" lunga 4,93 mt.; larga 2,10 mt. e pesante 450 Kg. era un sorprendente e camaleontico mezzo di trasporto con svariate possibilità d'uso.



Il biroccio visto di fianco

Il biroccio visto dall'alto

Quando si usava come "macchina" se il "vergaro" non era in grado di salire, veniva meso su una seggiola con la quale era portato sul biroccio, la stessa era ben legata alla struttura del medesimo e tutto era a posto.

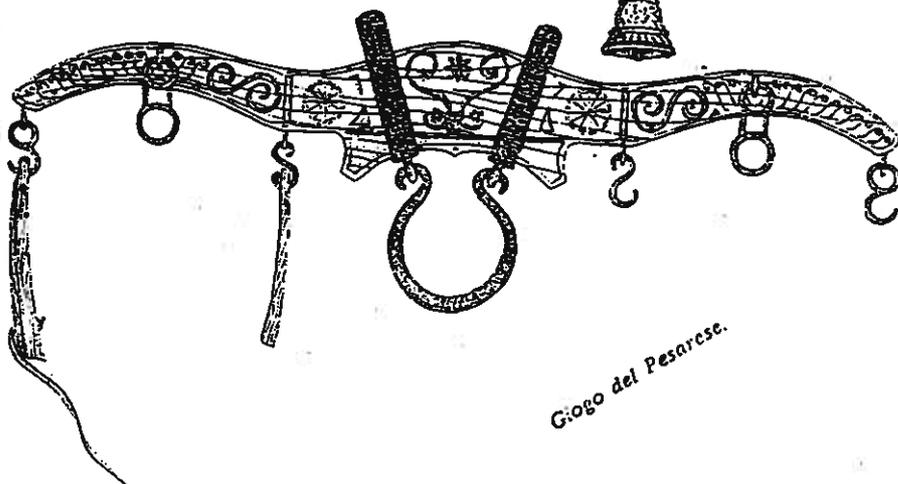
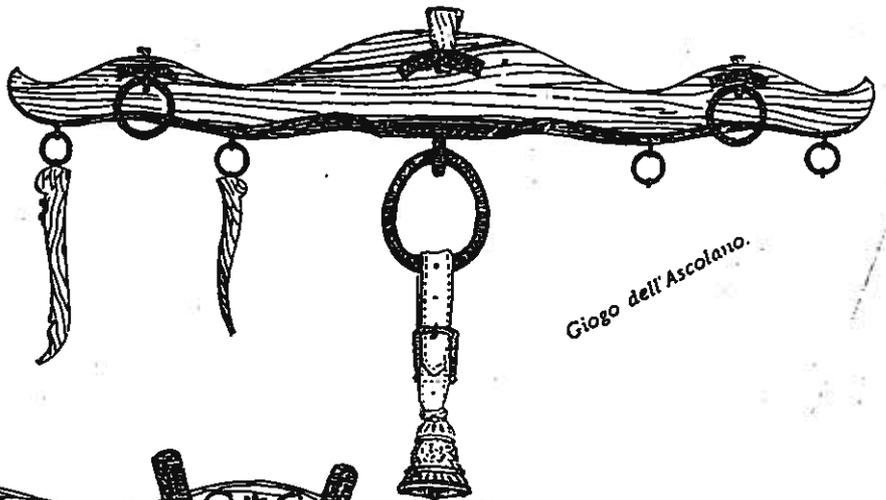
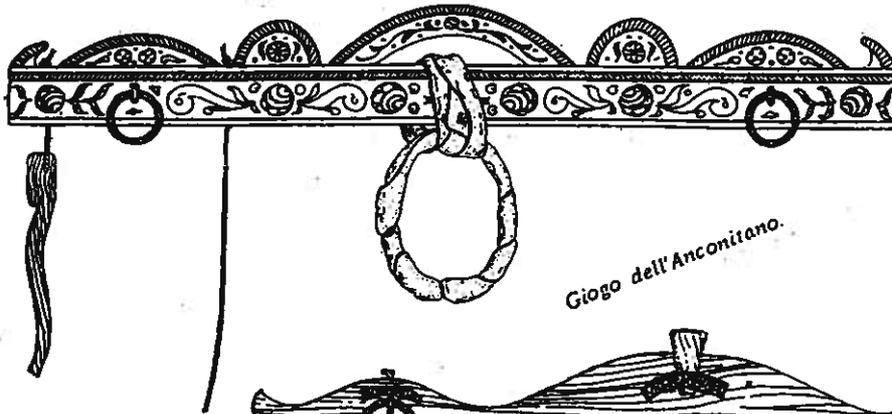
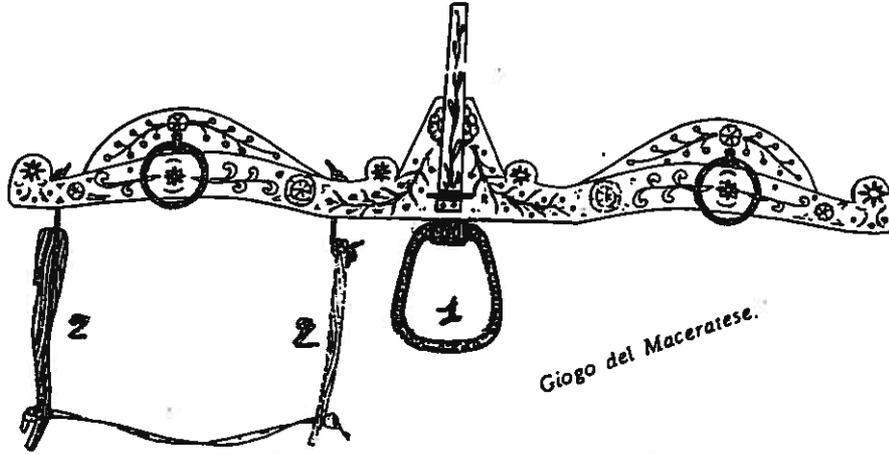
Così il "vergaro" poteva "andare a parente" sopportando qualche scossone (il biroccio non aveva molle ne balestre) ma arrivando come un vero re.

Nei due disegni riportati sopra si può vedere, nel dettaglio come era strutturato il biroccio.

Questo carro era, ovviamente, tirato dalle mucche che erano state domate a tirare il biroccio a seconda della necessità, a destra o a sinistra e dovevano essere messe a tirare dal lato per il quale erano state domate.

Sul timone del biroccio(è visibile nella figura sotto della pagina precedente)c'era un cassetto nel quale era possibile mettere un fiaschetto di vino la merenda,la cappottella(giacca) se faceva freddo e la cerata usata in caso di pioggia.

Le mucche erano affiancate e fatte indietro sino alla giusta posizione poi si metteva il giogo.



Il giogo è di legno di oppio (l'ambro che era maritato alla vite per sostenerla) ed è lungo circa 130 cm. ed è fissato ad una caviglia di ferro che, una volta infilato il timone dentro, lo attraversa e fissa così il cerchio di ferro che è appunto sul giogo (N.1 sulla figura).

E' assicurato al collo delle mucche da due pezzi di legno che pendono dal giogo (N.2 sulla figura).

Ha due leggere incurvature che si appoggiano sulla giogaia dell'anima le ed ecco perchè si chiama giogo.

Le due mucche sono costrette a tirare contemporaneamente, stando al posto giusto vicino al timone, da una grossa corda "gaezzò" che è bloccata con un nodo piatto al timone e poi fatta passare sulle corna in maniera che le due mucche siano alla stessa distanza.

La parte più spettacolare del biroccio era il modo in cui era dipinto.

I maestri carradori avevano questo compito e lo svolgevano da veri artisti.

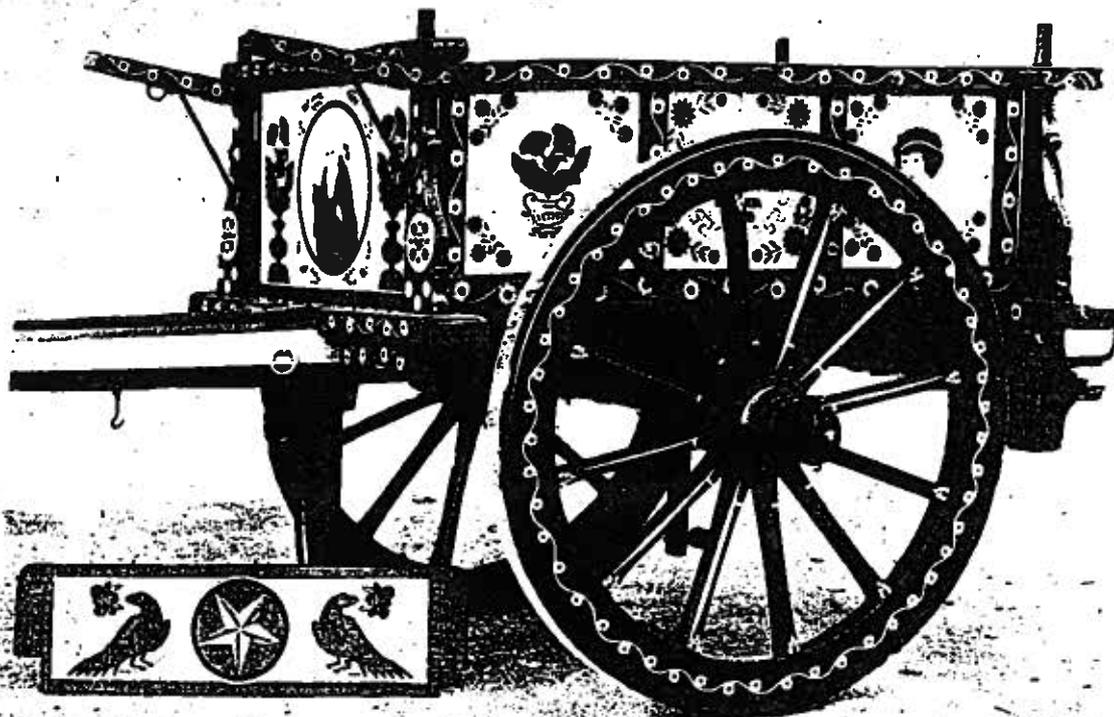
Ricevuto il grezzo dal mastro carraio iniziava la dipintura. Colori vivi, forti, pieni di vitalità, ma dosati ed affinati con gran senso del bello. La tavola anteriore, nel maceratese, aveva sempre l'immagine di sant'antonio abate protettore degli animali.



Il bonario Patrono delle campagne.

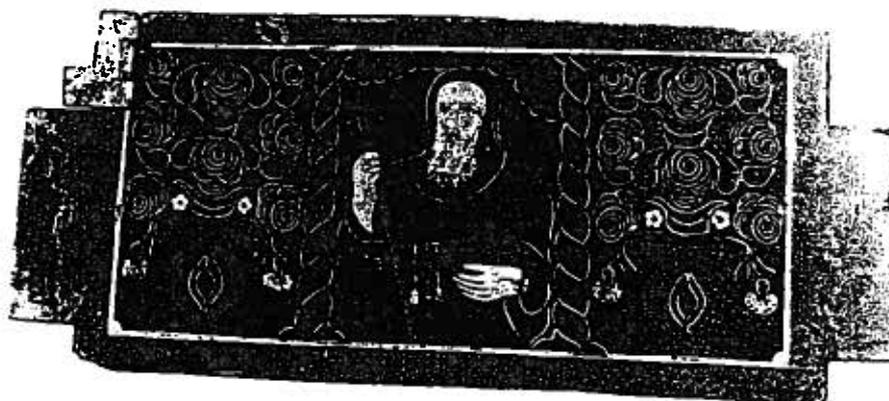
Questa tavola è ciò che è rimasto di un antico biroccio. Nella pagina seguente l'immagine di un biroccio con le sue belle decorazioni.

E' del maceratese perchè sulla tavola davanti c'è, appunto l'immagine del santo.



Questo biroccio esce un pò con le sue decorazioni dalla tradizione ma questo lo, rende, forse, anche più simpatico.

Di seguito alcune tavole anteriori con il Santo Abate che in alcune era anche raffigurato nell'atto di benedire.



Luigi Testa - S. Antonio abate, Osimo 1951.



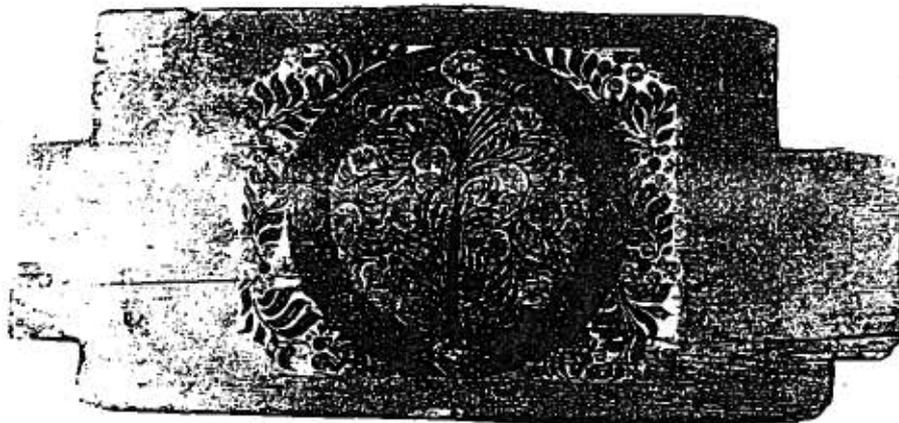
Giuseppe Mengarelli - S. Antonio abate, Agugliano 1951.



Pietro Mariani - S. Antonio abate, Macerata 1935.

La tavola posteriore era decorata a capriccio dal mastro carradore che si sbizzarriva su vari temi.

Eccone due esempi:



Enrico Pottoni - Rosone a motivi floreali, Rapagnano 1937.

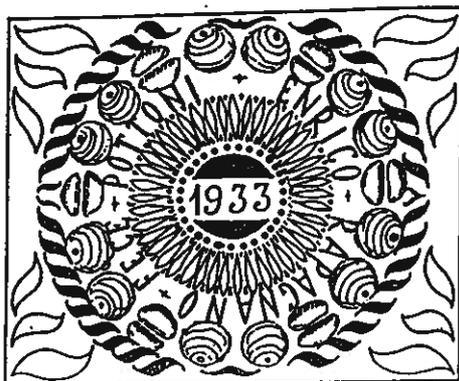


Fratelli Marcatili - Vaso e motivo floreale circolare, Montottone 1951.

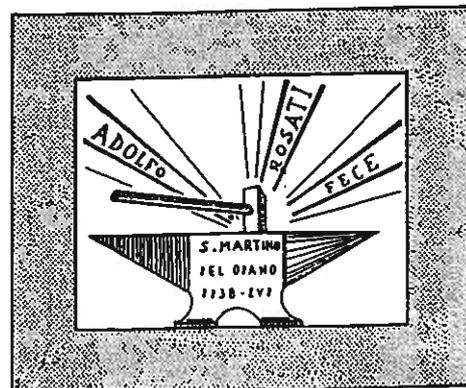
Anche i laterali erano dipinti con i temi ed i modi più diversi. Tranne i due specchi dove erano riportati i nomi dei costruttori e del mastro carradore gli altri avevano temi diversi. Nella pagina seguente alcuni esempi dei marchi dei carristi e dei carradori.



Alcuni tipi di scritte.



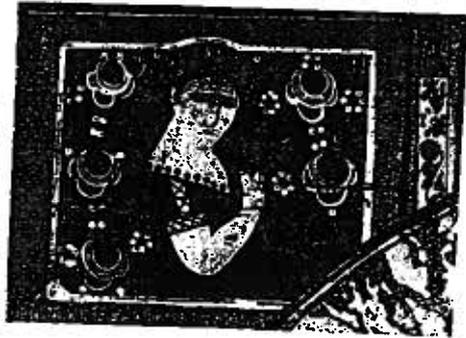
Altri tipi di scritte.



Alcuni esempi di tavole laterali (specchi).



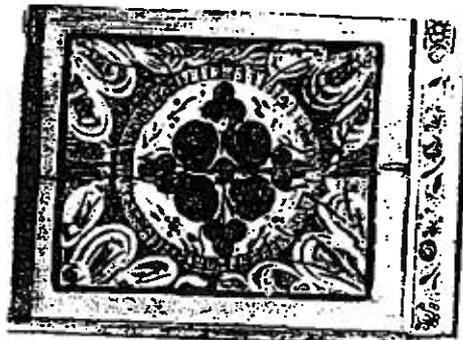
Autore sconosciuto - Pupa con colomba.



Adriano Giovagnetti - Tradizionale « pupa », Filottrano 1937.



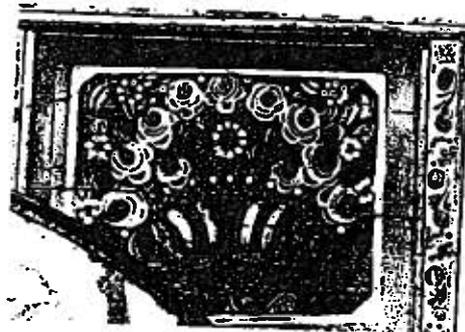
Un attestato di stima e di affetto su un biroccio a Porto S. Giorgio.



Adriano Giovagnetti - Decorazione di specchio centrale, Filottrano 1937.



Luigi Testa - Anfora con rose, Osimo 1950.



Adriano Giovagnetti - Fastosa coppa, Filottrano 1937.

Le donne dipinte sui laterali erano fatte, come già detto, con i colori vivi e quindi quando una moglie o una sorella esagerava col trucco, o più semplicemente si truccava (non era visto di buon occhio dagli uomini) il commento era inevitabile: "Pari nà pupa de virrocciu!". (sembri una pupa da birroccio)

Eccone alcune...



Pietro Giovagnetti - Fanciulla con spighe (Estate), Filottrano 1923.

Giuseppe Sabbatini -
Fanciulla raffigurante
l'Autunno, Recanati
1921.



Pietro Mariani - Digni-
tosa figura femminile,
Macerata 1935.



Luigi Testa - Bambina
con cioccolata, Osimo
1951.

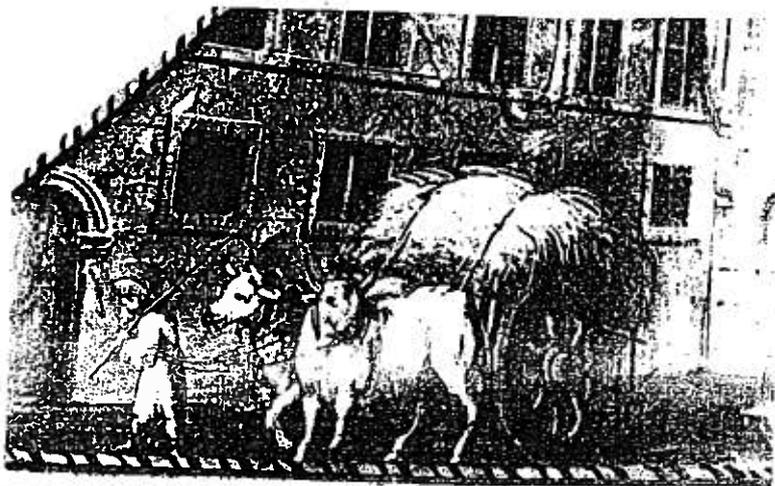


Giuseppe Mengarelli -
Figura muliebre (pro-
babilmente stagione),
Agugliano 1883.

Il biroccio; si è anche "messo in posa" per alcuni grandi artisti.
Maria Ciccotti lo fa protagonista di una bella incisione sulla vendemmia.



Nel palazzo Benincasa di Ancona il decoratore Giuseppe Pallavicini ha raffigurato il biroccio carico.



Bellissima l'immagine che Cesare Perruzzi, con la sua straordinaria bravura, dedica al nostro protagonista.

Ma anche le Poste Italiane hanno messo il nostro carro agricolo in un francobollo.

Il francobollo è da 60 lire e fa parte della serie "Le regioni italiane" e il biroccio è ritratto davanti al palazzo ducale d'Urbino.



Cesare Peruzzi - Nelle campagne recanatesi, 1966.

Qualcuno poi è andato ancora più avanti con la fantasia e ha visto il biroccio marchigiano addirittura nel grande carro. Il biroccio è disegnabile seguendo la posizione delle stelle



l'Orsa maggiore, la grande costellazione.

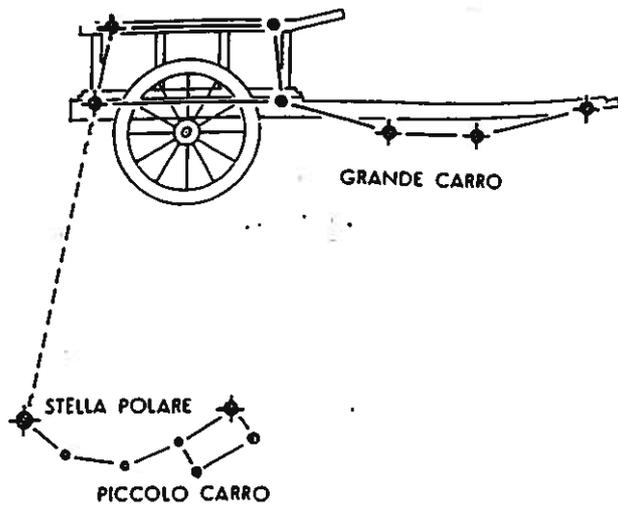
E si!

Nella pagina seguente vedrete come tale idea si sviluppa in disegno.

Sono certo di non aver esaurito l'argomento arte biroccio; biroccio nell'arte.

Mi sono limitato a farvi "un telegramma" sull'argomento e ciò per due precisi motivi: il primo è che non volevo romperVi troppo le scatole; il secondo è che spero

che il giro, a volo d'aquila, sia stato sufficiente a darVi un'idea di quello che era questa splendida macchina che ha dato ai nostri avi la possibilità di svolgere lavori di trasporto pesante, che prima erano fatti a spalla



11 - Il grande carro (biròcc).

o con mezzi non idonei, ed un modo per muoversi e, perchè no, per divertirsi.
 Vi ringrazio per avermi dato questa possibilità e mi auguro che un pò di curiosità per la nostra magnifica civiltà contadina Vi spinga a cerare ancora.

Allora ciò che abbiamo fatto insieme sarebbe il seme, piccolo e brutto, dal quale però nascerà una bella e rigogliosa pianta.

Cesare Angeletti

Con un pò di presunzione e tanta, tanta sfacciataggine concludo questi "appunti" con alcuni versi (non uso la parola poesia perchè sarebbe troppo) che ho scritto rivivendo i miei ricordi sul
 B i r o c c i o